

SUL PALCO

Cumbinìn dà un volto ai fantasmi che cerchiamo di nascondere

Domani sera alle 20.30 al Garzoni di Tricesimo lo spettacolo del Teatro Incerto. Il trio affiancato da Martina Delpiccolo nel racconto tra risate e riflessioni



Il Teatro Incerto e Martina Delpiccolo sono i protagonisti dello spettacolo Cumbinìn

ANGELO FLORAMO

Il teatro resta ancora il luogo in cui si rinnova una magia antica. Sulla scena prendono vita gli spettri che si agitano inquieti dentro di noi. Capita così di trovarsi in una platea affollata, assaporando l'emozione dell'attesa. Sappiamo che durante lo spettacolo non ci sarà spazio per quel doloroso rumore che resta chiuso fuori: il Mondo, sempre più detestabile, sterile, feroce e stupido.

Recita il Teatro Incerto, con il suo nuovo spettacolo: "Cumbinìn", domani alle 20.30 al teatro Garzoni di Tricesimo. Il celebratissimo e infaticabile trio, che da più di quarant'anni ormai sperimenta con la ben nota genialità codici sempre nuovi e fre-

schissimi, è stavolta arricchito da una presenza che porta con sé tutta la bellezza, straniante, dell'anomalia: Martina Delpiccolo. Che è tante cose, legate insieme con una grazia e un'intelligenza rare: critica letteraria, saggista, firma intensa e appassionata della pagine culturali di questo stesso giornale, direttrice artistica della Notte dei Lettori. E moltissimo altro ancora.

La scena è già pronta. Esibita alla curiosità degli astanti. Denudata senza pudori davanti a centinaia di sguardi che indagano, senza riuscire a capire. Non c'è sipario, nessuna scenografia, e anche questa è una scelta che conserva intatto il sapore dell'Avanguardia. Tutto è ridotto all'essenziale: due sedie a sdraio bianche, quelle che in

genere si trovano a bordo piscina, e un cassone nel mezzo. Poi le luci sfumano e la storia si accende. Non posso e non voglio anticipare nulla, perché sarebbe una canaglia togliere la sorpresa a coloro che avranno il piacere di assaporarne i raffinati meccanismi narrativi. Ma qualcosa si può dire. Ad esempio che si tratta di un vero e proprio "racconto" filosofico di altissimo profilo, in cui l'alto - vertiginosamente alto - e il basso - incredibilmente basso - si mescolano assieme, contagiando il pubblico in un caleidoscopio di risate che presto si asciugano in gola, lasciando spazio a un no so che di amaro. Sì, perché sul palco prende vita una satira di costume spietata. Qualcosa che sarebbe piaciuto moltissimo a Ber-

told Brecht o a Giorgio Strehler. È infatti lo squalore dell'anima umana che prende forma sotto gli accappatoi di Moretti e di Fantini, un faccendiere e un politico di periferia. Con tutti i mezzucci, le ipocrisie, il grigiore e la banalità del male che ha così triste abitanza fra noi, nei tempi che ci sono dati da vivere. Scruzzi - altra novità! - è una voce imprigionata dentro un telefonino. Un'assenza che però riempie il palco. La dilata verso l'altrove. Esasperando il senso di un'attesa che tarda a essere soddisfatta. Capiamo subito che sono i frequentatori di un centro benessere usato come paravento per i loro biechi accordi. Ma qualcosa cambia. Qualcosa li cambia. A poco a poco. O forse no. Ed è tutta colpa della nuova gestrice. Una che "non ha tutte le fascine sotto-tetto". Che parla di rugiada raccolta foglia per foglia, e di bellezza. Prepara infusi di meraviglia. Si fa pagare in "endecasillabi". Evoca altri fantasmi, che ci pare di riconoscere dentro alle sue parole. Spiriti immensi. Salvifici. Che sono tutti lì, da qualche parte. Ma noi, ottusi, non riusciamo a vederli. Chi sarà mai? Improvvisamente ci troviamo sul palco. Tragicamente troppo simili ai due protagonisti maschi. Tanto da provare vergogna e imbarazzo per noi stessi. Poi la rivelazione finale, in un monologo accorato, al femminile. Che trasforma ogni attesa in commovente intensità, quella che ci accompagnerà a lungo, una volta tronati a casa. —